

Il ritorno del “Doge”: un’analisi storica del voto regionale in Veneto del 2020

The return of the Doge: an historical analysis of the 2020 regional election in Veneto

MARCO ALMAGISTI E MATTEO ZANELLATO

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2021-1-3

Abstract. Nelle ultime elezioni regionali in Veneto la coalizione di centrodestra ha ottenuto consensi inediti e, al suo interno, la Lista Zaia è risultata la prima a livello regionale. La domanda di ricerca è: la trasformazione della Lega in partito nazionale è riuscita anche in Veneto o i retaggi della subcultura bianca sono ancora determinanti per la spiegazione dei risultati elettorali di settembre 2020? L’ipotesi di questo articolo è che in Veneto la Lega non abbia compiuto completamente la trasformazione in senso nazionale e nazionalista perseguita dal segretario Matteo Salvini, in quanto il consenso di Luca Zaia si basa sul localismo antistatalista quale cultura politica di lungo periodo. Il risultato della nostra analisi è che la trasformazione della Lega in partito nazionale è stata bilanciata dalla leadership regionale perché ha potuto incapsulare la storica linea di conflitto centro/periferia e rappresentare la questione dell’autonomia al di fuori della lista ufficiale.

Abstract. *In the last regional elections in Veneto, the center-right coalition gained unprecedented consensus, and, within the coalition, the Lista Zaia was the first party at regional level. The research question is: has the transformation of the League into a national party succeeded in Veneto also or are the legacies of the white subculture still decisive for the explanation of the electoral results of September 2020? The hypothesis of this article is that in Veneto the League has not completely transformed into the national and nationalist party as the secretary Matteo Salvini designed, since the consensus of Luca Zaia is based on anti-statist localism as a long-term political culture. The result of our analysis is that the transformation of the League into a national party has been balanced by the regional leadership because it has been able to encapsulate the historical cleavage centre/periphery and represent the question of autonomy outside the official party.*

Keywords: *Political Culture, Cleavages, White Subculture, Christian Democracy, Northern League, Luca Zaia*

1. Introduzione

Il 20 e 21 settembre 2020 si è votato per il rinnovo dei consigli regionali di sette regioni, di cui solo la Valle d'Aosta non prevede l'elezione diretta del Presidente della regione. Eccettuate le Marche, che passano al centrodestra data la vittoria del candidato Francesco Acquaroli di Fratelli d'Italia (con il 49,1% dei voti rispetto al candidato del centrosinistra che si è fermato al 37,3%), le altre regioni hanno confermato la coalizione uscente: in Puglia Michele Emiliano ha vinto con il 46,8% contro il 38,9% di Raffaele Fitto; in Toscana è stata confermata la coalizione di centrosinistra guidata da Eugenio Giani con il 48,6% e con più di otto punti percentuali di differenza dalla coalizione di centrodestra; le tre competizioni che hanno evidenziato le riconferme più significative per i Presidenti di Regione sono state a) in Liguria, dove Giovanni Toti con il 56,1% ha vinto contro la coalizione del centrosinistra e del Movimento 5 Stelle che si è fermata al 38,9%; b) in Campania, dove il presidente uscente Vincenzo De Luca ha vinto con il 69,5% contro il candidato del centrodestra Stefano Caldoro, che si è fermato al 18,1%; infine c) in Veneto, dove il presidente uscente Luca Zaia ha vinto con il 76,8% e il centrosinistra si è fermato al 15,7%. I risultati di queste elezioni dimostrano in prima battuta come la crisi connessa al Covid-19 abbia favorito i governatori uscenti delle regioni più colpite.

Il caso del Veneto, però, merita un'analisi più approfondita in quanto oltre al risultato generale, si deve tenere in considerazione il risultato delle liste. La Lista Zaia, infatti, è risultata nettamente la prima lista a livello regionale. La nostra domanda di ricerca si concentra sulle trasformazioni della Lega: la trasformazione della Lega in partito nazionale è riuscita anche in Veneto o i retaggi di una cultura politica plurisecolare sono ancora evidenti nei risultati elettorali di settembre 2020? L'ipotesi di questo articolo è che in Veneto la Lega non abbia completato la trasformazione in senso nazionale e nazionalista voluta dal segretario Matteo Salvini perché il consenso ottenuto da Luca Zaia si basa sul localismo antistatalista quale cultura politica diffusa nel lungo periodo, rappresentata prima dalla Democrazia Cristiana e successivamente dalla Lega Nord all'interno del centrodestra. Gli obiettivi che ci siamo prefissati sono a) comprendere il risultato delle elezioni regionali in Veneto; b) comprendere la differenza tra la Lega che vince in Veneto rispetto alla Lega nazionale di Matteo Salvini. La metodologia utilizzata si basa su un itinerario di politologia storica utile ad analizzare in profondità i tratti specifici del contesto Veneto, mentre la tecnica di ricerca è composta dal *process tracing* e dall'analisi qualitativa dei dati elettorali.

Nel primo capitolo presenteremo la metodologia, introducendo la politologia storica; nel secondo capitolo abbiamo presentato il contesto

storico, politico e culturale del Veneto; nel terzo capitolo presenteremo e commenteremo i risultati delle elezioni regionali in Veneto; infine nelle conclusioni risponderemo alla domanda di ricerca.

2. L'importanza della politologia storica

2.1 Le origini dell'approccio e i suoi sviluppi.

In Italia, gli studi politologici si radicano in un patrimonio sedimentato di pensiero e di ricerca plurisecolare che risale alla lezione di Niccolò Machiavelli e si concretizza con gli autori della “Scuola machiavellica italiana” (Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto, Robert Michels) tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del XX secolo, i quali riconoscevano nell'analisi storica un fondamento cruciale della politologia (Almagisti e Graziano, 2018: 13-41). La difficile ricostruzione della disciplina dopo il fascismo ha indotto i suoi esponenti a marcarne i confini rispetto ai domini semantici più vicini (filosofia politica, diritto costituzionale, sociologia e, appunto, storia). Pertanto, nella scienza politica italiana del secondo dopoguerra è stata prevalente la posizione di Giovanni Sartori (1971: 7-66), secondo il quale il metodo storico dev'essere considerato soprattutto quale “controllo storico” delle ipotesi di ricerca e comunque come una forma di verifica empirica meno efficace delle altre (in particolare, della comparazione sincronica).

A tal riguardo, due sono le considerazioni da effettuare, a proposito della necessità dell'utilizzo della politologia storica. In primo luogo, se l'esigenza della scienza politica italiana di marcare i propri confini disciplinari può essere compresa in relazione alle vicende dell'immediato dopoguerra, tuttavia la situazione attuale è molto differente. Noi concordiamo con quanto affermato da Leonardo Morlino alla fine degli anni Ottanta e che riteniamo essere valido ancora oggi: «il problema oggi è quello dei rapporti fra i campi del sapere invece che dei confini, come si poneva prima. Anzi, paradossalmente, i contributi più significativi sono venuti proprio da settori intermedi tra filosofia politica e scienza politica, tra storia e scienza politica, tra economia e scienza politica, tra sociologia e scienza politica» (Morlino, 1989: 5).

In secondo luogo, l'analisi dell'evoluzione dei sistemi politici, così come degli specifici contesti subnazionali, da tempo induce molti studiosi a ricostruire le dinamiche di lungo periodo caratteristiche di quei particolari contesti, ancora in grado di influenzare atteggiamenti e comportamenti al loro interno. Come ha ricordato Robert Putnam, le istituzioni forgiavano la politica, forgiando l'identità degli attori, il potere e le strategie. Ma, al contempo, «le

istituzioni sono forgiate dalla storia», poiché incarnano traiettorie e svolte decisive (Putnam, 1993: 9). Aggiunge Putnam – e vedremo poi quanto peso avrà tale aspetto nella nostra argomentazione – «il rendimento reale delle istituzioni è modellato dal contesto sociale all'interno del quale esse operano. Proprio come lo stesso individuo definisce e persegue i propri interessi in modo diverso a seconda del contesto, così la stessa istituzione funziona in modo differente in contesti differenti» (Putnam, 1993: 9). In tale prospettiva, l'analisi storica diviene analisi dell'evoluzione dei contesti storici, nella prospettiva che, con Max Weber, è stata definita *analisi storica comparata* (Paci, 2013; Almagisti e Graziano, 2018: 13-41).

Pertanto, il rapporto fra la scienza politica e l'analisi storica chiama in causa il contesto più ampio delle relazioni fra la scienza politica e le altre discipline, in primis la sociologia, dove il metodo storico comparativo è ampiamente utilizzato in tutti i filoni di ricerca che tesaurizzano la lezione weberiana, focalizzata sulla strutturazione nel tempo della società, contrapposta alla concezione astorica caratteristica della sociologia di Durkheim. Negli Stati Uniti, lo sviluppo della sociologia storica trae linfa da opere seminali di due autori abilissimi a compiere studi profondamente interdisciplinari, quali *Stato nazionale e integrazione di classe* di Reinhard Bendix (1964) e *Le origini sociali della dittatura e della democrazia* di Barrington Moore jr. (1966). Lo sviluppo di questo approccio è stato tale da consentire a Theda Skocpol di affermare che «l'analisi storica comparata ha certamente raggiunto la maggiore età nell'ultimo quarto di secolo [...]. [Essa] si è ormai legittimata come uno degli approcci di ricerca più fruttuosi della scienza sociale moderna, accanto al comportamentismo, alla scelta razionale e all'approccio interpretativo» (Skocpol, 2003: 424).

Nel contesto italiano vi è un tema attorno al quale politologi, sociologi e storici hanno spesso intrecciato i loro studi: la cultura politica. Nelle prossime sezioni proporremo un framework teorico in grado, a nostro avviso, di indagare adeguatamente la cultura politica e, nella seconda parte del nostro contributo, concentreremo l'attenzione sulle ultime elezioni regionali del Veneto per poter comprendere continuità e mutamenti intervenuti all'interno della ex zona "bianca".

2.2. La politologia storica e l'approccio interpretativo: l'analisi della cultura politica

Il tema della cultura politica rimanda alle origini del pensiero politico occidentale, ossia all'Umanesimo e alle dispute relative ai fondamenti del diritto e ai rapporti fra leggi e costumi. A partire da questo tema, che attraversa l'intero pensiero politico classico e medievale, la teoria politica moderna

ha identificato due diversi filoni: il primo raccoglie l'eredità Scolastica e annovera fra i propri fautori Hobbes (e in modo diverso Hume) e sostiene che istituzioni forti sono il presupposto per un governo efficace. Il secondo è sviluppato da Machiavelli, Montesquieu e, in seguito, da Tocqueville e ritiene che anche i valori e lo spirito pubblico dei cittadini stiano alla base di un governo efficace. La scienza politica trae origine dall'approccio istituzionalista; tuttavia, di fronte al crollo delle democrazie europee negli anni Venti e Trenta del Novecento e all'evidenza che la stabilità dei regimi democratici non dipende solo da fattori istituzionali formali, ha cominciato a prestare crescente attenzione agli elementi di contesto.

Gabriel Almond e Sidney Verba hanno svolto la prima ricerca empirica che pone al centro il tema della cultura politica, *The Civic Culture*, una comparazione fra cinque democrazie occidentali: Stati Uniti, Gran Bretagna, Messico, Germania e Italia (Almond e Verba, 1963). La cultura politica è definita da Almond e Verba come l'insieme degli orientamenti psicologici dei membri di una società nei confronti della politica: «the political culture of a nation is the particular distribution of patterns of orientation toward political objects among the members of the nation» (Almond e Verba 1963: 14-15). In base ai dati raccolti attraverso lo strumento del sondaggio, gli autori sostengono che la democrazia possa durare nel tempo solo se sostenuta da un particolare tipo di cultura politica, la *civicness* ("cultura civica"), che costituisce il risultato di una combinazione di forme tradizionali di partecipazione con elementi di apatia, passività politica, di deferenza verso le istituzioni politiche e le autorità costituite.

Seppur criticata per l'eccessiva aderenza ai canoni del comportamentismo, e di conseguenza per a-storicità, la ricerca condotta da Almond e Verba ha avuto l'indubbio merito di richiamare l'attenzione dei ricercatori sugli ambiti della cultura politica e di far germinare un ricco ed articolato filone di ricerca. È poi il clima di effervescenza sociale dei secondi anni Sessanta che induce molti studiosi a oltrepassare i limiti epistemologici del comportamentismo, restituendo alla politica tutta la sua complessità. In Italia, pochi anni dopo la ricerca di Almond e Verba, l'Istituto Cattaneo di Bologna ha avviato una serie di analisi sulla partecipazione politica (Galli, 1966; Galli et al., 1968; Sivini, 1971: 71-105), che utilizzano diversi metodi: studio di dati elettorali aggregati a livello comunale o provinciale, dell'organizzazione di partiti, sindacati, associazioni, e interviste in profondità ai militanti. In Europa, Stein Rokkan ha proposto di interpretare le differenze fra i paesi europei attraverso l'analisi dei conflitti che li hanno caratterizzati nel tempo e nello spazio (Lipset e Rokkan, 1967; Rokkan, 1970; Rokkan, 1999). In contemporanea, negli Stati Uniti si è affermato l'approccio di Daniel J. Elazar che utilizza l'analisi storica comparata per studiare le differenti culture politiche americane (Elazar,

1970; Elazar, 1994). Si tratta quindi di «una rivoluzione che potremmo definire weberiana, se teniamo conto degli apporti che Max Weber ha dato all'analisi dei sistemi politici nella loro globalità, alla prospettiva comparata, all'impostazione storica e all'importanza dei fattori culturali» (Pasquino 1985: 31).

Sia gli studi di Elazar negli USA sia le ricerche europee propongono una concezione più complessa della cultura politica rispetto alla definizione almondiana. Infatti, se la cultura politica si identifica, à la Almond, con un orientamento psicologico, un atteggiamento individuale, essa rileva l'opinione "sogettiva", ma non intercetta quei significati "intersoggettivi" tramite i quali si riproduce e si modifica un dato modello culturale e quei meccanismi collettivi attraverso i quali le persone conferiscono "senso al mondo", come sottolineato nel corso del tempo dai sostenitori dell'approccio interpretativo (Berger, 1966). Pertanto, «la cultura politica va [...] ridefinita come un ambito relativamente sfuggente di significati condivisi, non catalogabile a priori secondo rigidi criteri funzionalisti ma piuttosto come un insieme di *modelli cognitivi e valutativi* relativi ad aspetti del mondo che assumono, direttamente o indirettamente, rilevanza politica» (Cartocci, 2002: 25).

Analizzare la cultura politica significa confrontarsi con le persistenze e i mutamenti nel corso del tempo negli orientamenti collettivi e nei rapporti fra istituzioni, corpi intermedi e singoli. È proprio per aderire alle molteplici sfaccettature di tali processi, che dalla metà degli anni Sessanta, lo studio della cultura politica si sottrae alle tendenze generalizzanti degli approcci più rigidamente nomotetici e recupera la lezione weberiana, ossia sviluppa studi storici comparati che utilizzano una tecnica narrativa riguardo a un numero limitato di casi e la comparazione fra contesti locali specifici (Hall, 2013: 373-405).

All'interno di opzioni epistemologiche simili in Italia grazie all'Istituto Cattaneo e alla scuola Padovana e Fiorentina si sono articolati gli studi relativi alle subculture politiche territoriali¹ e buona parte degli studi relativi alla politica locale, caratterizzati dalla propensione all'analisi diacronica e dall'apertura al confronto con le scienze storiche².

¹ Gli studi sulle subculture politiche territoriali italiane sono molto numerosi. Oltre alle già citate ricerche dell'Istituto Cattaneo di Bologna, si segnalano gli studi sociologici di Arnaldo Bagnasco e Carlo Trigilia (1984; 1985), Carlo Trigilia (1986) e dei politologi della Scuola padovana e fiorentina – per un bilancio, cfr. Carlo Baccetti e Patrizia Messina (2009), Marco Almagisti e Patrizia Messina (2014); Marco Almagisti (2016); Marco Almagisti e Paolo Graziano (2018).

² È degno di nota come il confronto fra storia e scienze sociali nello studio delle società locali possa essere agevolato anche da alcune tendenze affiorate quasi contemporaneamente fra gli stessi storici. Carlo Ginzburg ha evidenziato l'affermazione, negli anni Settanta in

Tale filone di ricerca mostra molta vitalità e versatilità. E quando, negli anni Novanta, le domande dei ricercatori più che sulla stabilità delle democrazie si focalizzano sul loro funzionamento, è proprio entro tale filone analitico che si diffonde il concetto fondamentale di capitale sociale che, secondo Davide La Valle (2004, p. 446), è «diventata il paradigma centrale della ricerca sociologica contemporanea» e il cui ingresso nella scienza politica è strettamente legato allo studio delle peculiarità territoriali del sistema politico italiano. Infatti, negli anni Novanta Robert Putnam decide di utilizzare il concetto di capitale sociale per studiare il rendimento delle regioni italiane. La sua ricerca, concepita a partire dall'approccio neoistituzionalista intende spiegare per quale motivo modelli istituzionali formalmente simili quali le regioni italiane ordinarie mostrassero differenti livelli di rendimento (Putnam, 1993).

2.3. Politologia storica e approccio neo istituzionalista: Civismo e capitale sociale

Utilizzando un'ampia raccolta di dati empirici, frutto di una ricerca pluridecennale, Putnam evidenzia un'elevata correlazione fra il rendimento istituzionale e la presenza di una specifica cultura politica locale: la *civicness*, consistente in un orientamento diffuso dei cittadini verso la politica sostenuto da una estesa fiducia interpersonale e dalla consuetudine alla cooperazione. Nella precisazione delle caratteristiche qualificanti del civismo compare una novità concettuale: la cultura civica, per Putnam, è tale in quanto ricca di capitale sociale, che per l'autore significa «la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promovendo iniziative prese di comune accordo» (Putnam, 1993: 196).

Per Putnam il capitale sociale evoca un particolare tipo di cultura politica, la *civicness*, e quegli elementi che tendono a riprodurla, fra cui – seguendo la lezione di Tocqueville – spicca la partecipazione associativa. Tuttavia molti critici si sono chiesti perché non utilizzare il concetto di *civicness* senza ricorrere all'utilizzo di quello del capitale sociale.

Italia, della cosiddetta “microstoria”, da intendere quale storia locale, concepita in un'ottica non solo quantitativa, bensì come analisi orientata a far emergere elementi “feriali” della vita associata. Cfr. Carlo Ginzburg (1994). Sempre fra anni Sessanta e Settanta, nella storiografia francese maturano gli studi sulla sociabilità e sulla simbologia politica condotti da Maurice Agulhon (1970), sulla cui scia si è mosso poi Tony Judt (1979), che, in riferimento al radicamento del socialismo nel Var e alla sua durata nel tempo, evidenzia il ruolo dei fattori culturali più dell'analisi di classe. Questi studi hanno trovato ricettività nelle ricerche di storici italiani molto aperti al confronto con le scienze sociali come Maurizio Ridolfi (1999; 2020).

In realtà, è possibile sostenere che il concetto di capitale sociale abbia una propria specificità irrinunciabile. Infatti, si può dire che: a) la *civiness*, o cultura civica, è un tipo di cultura politica, che viene sempre evocato in un'accezione positiva, ma la cultura politica non si esaurisce nella *civiness*. "Cultura politica" è un termine neutro, come avevano già esplicitato Almond e Verba: vi sono culture politiche civiche e altre non civiche, così come vi sono culture politiche più favorevoli alla democrazia rispetto ad altre; b) come "cultura politica", anche "capitale sociale" è un termine neutro: esso rimanda a norme di reciprocità, solidarietà e reti di fiducia, ossia a fenomeni eterogenei che possono produrre effetti molto differenti. Tali effetti in alcuni casi possono essere coesivi e includenti, in altri gli effetti possono essere esclusivi, liberticidi o addirittura criminali e violenti³. In sé, il capitale sociale è un sistema di vasi in cui possono circolare liquidi differenti: civici e non civici, favorevoli e contrari alla democrazia (Almagisti, 2006: 95-98). Si può sostenere che il capitale sociale rappresenti un elemento della cultura politica, sia essa civica o meno (quella parte che attiene appunto alla fiducia, alle norme di reciprocità, alla solidarietà).

Secondo Putnam, le differenze di rendimento a favore delle regioni del Centro-Nord dipenderebbero da differenti dotazioni di capitale sociale e l'origine di tale discrepanza andrebbe ricercata nelle vicende che hanno caratterizzato la nostra penisola quasi un millennio fa, quando nell'Italia centro-settentrionale riuscirono a prosperare i liberi comuni mentre nel Meridione il regno dei Normanni portò a compimento una centralizzazione gerarchica costruita sull'eredità istituzionale bizantina e musulmana. Nel divenire storico, questa contrapposizione avrebbe sedimentato istituzioni e culture divergenti: "verticali" al Sud, "orizzontali" al Nord, ancora in grado di influenzare, dopo secoli, il rendimento delle istituzioni politiche contemporanee (Almagisti, 2016). Putnam evidenzia la sovrapposibilità fra l'area caratterizzata dalla presenza di liberi comuni nel Medioevo e quella contraddistinta dal civismo regionale negli anni Settanta e Ottanta nel Novecento, ma non troviamo nella sua ricerca una sistematica analisi storica comparata dei contesti interessati, tanto che lo stesso Putnam si limita ad affermare che «per decidere se questa affascinante correlazione rappresenta una vera continuità storica o semplicemente una curiosa coincidenza, si deve analizzare da vicino l'evoluzione della vita politica e sociale italiana nei successivi sette secoli» (Putnam, 1993: 156).

³ Opportunamente, in *Bowling Alone The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York, 2000, pp. 20-4, Putnam distingue fra esiti intolleranti ed escludenti (*bonding*) del capitale sociale ed esiti includenti (*bridging*), che "aprono" i confini della solidarietà e della identità collettiva.

L'analisi del politologo americano richiama esplicitamente Machiavelli e Tocqueville, iscrivendosi in un filone che correla lo stato di salute di un regime politico con la presenza di virtù civiche diffuse. Tuttavia, l'enfasi posta sugli elementi di continuità di lungo termine nei processi di riproduzione del capitale sociale sottace il tema machiavelliano del conflitto e induce Putnam a sottovalutare le modalità attraverso le quali le fratture politiche e sociali si riverberano sulle reti fiduciarie e sugli stessi sistemi di associazione. A tal riguardo, torna utilissima la lezione di Rokkan, il quale propone di considerare le dinamiche di lungo periodo analizzando le fasi di continuità, assieme all'insorgenza di linee di frattura⁴. Il suo contributo schiude per noi prospettive importanti, poiché, attraverso l'identificazione delle linee di frattura, Rokkan ci invita ad effettuare sistematiche analisi storiche comparate che pongano al centro processi di lunga durata.

2.4. Politologia storica e sistemi di partito: le linee di frattura

Secondo Rokkan nella strutturazione dei sistemi di partito dell'Europa occidentale si è formata una perdurante connessione fra le linee di frattura che attraversano la società e l'offerta politica, intesa quale insieme delle formazioni significative presenti nel sistema partitico. Le società sono attraversate da molteplici conflitti, ma soltanto i conflitti più intensi e prolungati danno origine a linee di frattura durature.

Secondo Rokkan, la struttura dei sistemi di partito europei, fra Otto e Novecento, trae origine dalle diverse modalità di ricomposizione e politicizzazione delle cinque linee di frattura più rilevanti. In particolare, il presidio organizzativo dei partiti sulle principali linee di frattura implicherebbe una marcata inerzia del quadro politico e un sostanziale congelamento dell'offerta politica, per cui i sistemi partitici europei, sino almeno agli anni Sessanta del Novecento, rifletterebbero, quasi integralmente, le contrapposizioni degli anni Venti. Tale stabilità nel sistema dei partiti otterrebbe quale effetto positivo di lungo periodo il controllo dei conflitti per mezzo della costruzione e accettazione di regole democratiche vincolanti per i gruppi coinvolti.

Secondo il politologo norvegese, l'origine delle linee di frattura si lega a due processi generativi. Il primo è di natura culturale-territoriale e riguarda

⁴ Rokkan è autore straordinariamente eclettico e proteiforme. In questa sede si concorda con Massimo Paci, *Lezioni di sociologia storica*, il Mulino, Bologna, 2013, p. 288, nel considerare il progressivo evolvere del modello analitico proposto dal politologo norvegese dalle originarie matrici struttural-funzionaliste in direzione di una proposta metodologica *de facto* weberiana.

la costruzione dello Stato e della nazione, il secondo è di natura economica e consiste nella rivoluzione industriale (Rokkan 1970).

Entrambi i processi producono due linee di frattura. La costruzione dello Stato-nazione genera: a) una frattura centro-periferia che contrappone le élite di State builders orientate a perseguire l'obiettivo dell'integrazione nazionale e le élite periferiche (politiche, culturali o linguistiche) che resistono a tale tentativo; b) una frattura Stato-Chiesa avente quale posta in palio la produzione culturale e simbolica, la gestione del controllo sociale e l'istruzione. Anche la rivoluzione industriale produce due linee di frattura: a) una frattura città-campagna, che contrappone gli interessi urbani (industriali e liberoscambisti) a quelli del mondo agricolo (protezionisti); b) una frattura capitale-lavoro, che oppone gli interessi dei proprietari dei mezzi di produzione e dei lavoratori. Quest'ultima frattura ne produce un'altra, che si origina dalla Rivoluzione bolscevica e lacera il campo della sinistra, anche se ha conseguenze nell'intera società. Essa contrappone i partiti socialisti, divenuti "leali" rispetto alle regole del proprio sistema politico nazionale, e i partiti comunisti, allineati a Mosca sul piano internazionale. In questo caso, l'oggetto del contendere consiste nell'egemonia sul movimento operaio.

La mappa di Rokkan è stata fonte di ispirazione per altri autori che hanno studiato i processi generativi che hanno dato vita a nuove fratture nella società contemporanea⁵, soprattutto per il processo generativo che riguarda l'apertura dei mercati internazionali e l'integrazione nelle organizzazioni internazionali (come ad esempio l'Unione Europea). Secondo alcune interpretazioni presenti nella letteratura politologica, la linea di frattura che si crea in questo contesto è tra vincitori e sconfitti da questo processo: i primi saranno favorevoli ad ulteriore integrazione e i secondi invece saranno reticenti e pronti ad opporsi ad ulteriore integrazione. Osservando il comportamento elettorale e la distribuzione del voto si può notare come i *vincitori* siano concentrati nei centri storici delle grandi città, mentre gli *sconfitti* siano concentrati nelle periferie delle grandi città e nelle città più piccole. Questo aspetto è importante in quanto dimostra che questa linea di frattura non è caratterizzata soltanto da aspetti economici (come, ad esempio, il livello di reddito), ma anche da aspetti psicologici (Di Gregorio: 2018) e culturali (come, ad esempio, la secolarizzazione dei costumi e dei valori).

Ogni frattura è parte di una più vasta struttura di fratture e può essere compresa appieno soltanto entro tale contesto. Da tutto ciò derivano alcuni

⁵ Su questo tema, Kriesi, H *et al.* (2006: 921-956) e Kriesi, H. et al. (2012). Segnaliamo inoltre l'articolo di Hooghe, L. e Marks, G. (2018: 109-135). Anche Luigi Di Gregorio (2018) si è espresso sul tema, definendo però le linee di frattura "Interno" ed "Esterno" rispetto alle reti tra grandi città, rivalutando in qualche modo il conflitto tra città e campagna, ma la posta in gioco rimane quella precedentemente descritta.

interrogativi, legati a) al timing: quali fratture si sono verificate prima; b) alla gerarchia: quali fratture sono più rilevanti e hanno influenzato le altre; c) alla intersezione: quali fratture hanno coinciso con altre rafforzandosi vicendevolmente o intersecandosi, originando combinazioni di cleavages.

Una forte critica all'impianto analitico rokkiano proviene da Giovanni Sartori (1969: 65-100), secondo il quale l'analisi della strutturazione dei sistemi politici deve evidenziare le variabili eminentemente politiche, come l'autonoma capacità dei partiti di insediarsi e radicarsi e l'effetto dei sistemi elettorali. Si presta alle critiche sartoriane la *freezing proposition* di Rokkan, che sembra alludere a contesti immobili e isolati dall'esterno. Tuttavia, se si abbandona la metafora del congelamento e si considera la continuità dell'offerta politica lungo le linee di frattura compatibile con l'adattamento delle medesime alle sfide ambientali, allora si può ritenere che fra la prospettiva di Rokkan e quella di Sartori non corrano rapporti di mutua esclusione, bensì di complementarità, data la biunivocità dei legami fra istituzioni e società e per il peculiare ruolo "anfibo" dei partiti, i quali sono in parte attori sociali che riflettono (filtrandole) le domande verso le istituzioni e in parte soggetti istituzionali che contribuiscono a dare forma alla società. A nostro avviso, può risultare più adeguata a descrivere la stabilizzazione dinamica dei conflitti la metafora dell'incapsulamento che Amitai Etzioni utilizza riguardo ai conflitti internazionali (Etzioni, 1964: 242-255). Se guardiamo all'evoluzione della rappresentanza negli Stati dell'Europa occidentale, possiamo dire che, al fine di evitare il rischio di deflagrazione dell'ordine politico, le principali fratture sono state "incapsulate", ossia hanno trovato rappresentanza espressiva e organizzativa nella formazione di corpi intermedi che hanno dato struttura alle parti in conflitto. A differenza della *freezing proposition* la metafora dell'incapsulamento del conflitto non esclude che avvengano processi di adattamento alle sfide ambientali. I corpi intermedi "incapsulano" i conflitti quando si posizionano su uno dei due lati della contesa e li costruiscono reti fiduciarie in cui gli individui possono radicare la propria esperienza.

Rispetto al processo di "incapsulamento" deve essere distinto quello, apparentemente simile, di "ancoraggio". Leonardo Morlino utilizza la metafora dell'ancoraggio per descrivere situazioni in cui le istituzioni politiche intervengono attraverso i corpi intermedi allo scopo di "convertire" alla democrazia un'ampia porzione della società, almeno quella porzione che consenta alla democrazia di radicarsi e prosperare (Morlino, 1998). Essa simboleggia i processi di "aggancio" e di "legame" che le élite indirizzano ai soggetti di una società nella quale la legittimità goduta dal regime democratico non è subito ampia e approfondita, bensì limitata e relativa. Le ancore empiricamente rilevate da Morlino sono l'organizzazione di partito, il

gatekeeping, i legami clientelari e i gruppi d'interesse neo-corporativi. Esse si formano durante i primi anni successivi all'instaurazione della democrazia e, anche quando (e se) il regime democratico consegue una legittimazione pienamente inclusiva, restano importanti soprattutto per comprendere quali processi di consolidamento si siano concretamente realizzati e come questi processi possono influenzare gli accadimenti politici successivi. Sebbene sia stata più volte evidenziata l'importanza di integrare le reti fiduciarie nella sfera politica quale condizione necessaria alla democratizzazione, nella letteratura riguardante la transizione e il consolidamento democratico il concetto di capitale sociale non è utilizzato con grande frequenza. Tuttavia, molte questioni relative al consolidamento democratico possono essere analizzate nei termini della produzione di "nuovo" capitale sociale (aperto alle istituzioni democratiche), in sostituzione al "vecchio" capitale sociale (legato a corpi intermedi non socializzati alla democrazia), oppure, in termini di "conversione" alle regole della democrazia del capitale sociale presente all'interno di un regime non democratico (Almagisti, 2016: 56-58).

3. La lunga tradizione del Veneto bianco

Per analizzare i processi che hanno influenzato l'evoluzione politica e sociale del Veneto, risulta determinante fare riferimento al concetto di "subcultura politica territoriale". Infatti, innervate del capitale sociale sedimentato lungo linee di frattura storicamente rilevanti, queste configurazioni possono offrire una prospettiva analitica molto utile. Nel caso italiano le identità politico-territoriali più significative, ossia le subculture politiche territoriali "bianca", nell'Italia nordorientale, e "rossa", in quella centrale, si ricollegano alle linee di frattura generate dai processi di costruzione dello Stato e della nazione, prevalenti sia per timing sia per gerarchia, ossia centro-periferia e Stato-Chiesa. Lungo tali linee di frattura, i partiti non si sono limitati a organizzare un presidio, bensì hanno organizzato la società locale, favorito il sedimentarsi di orientamenti politici convertibili all'interno del quadro costituzionale democratico (anche tramite il controllo delle istituzioni politiche locali), favorito l'instaurarsi di diversi modi di regolazione per lo sviluppo locale e agevolato l'estensione e l'ispessimento delle reti di fiducia. Queste "casseforti del capitale sociale" sono alla radice sia della parabola dei partiti di massa del primo periodo repubblicano sia delle traiettorie dello sviluppo locale delle aree di piccola e media impresa (Ramella, 2015; Almagisti, 2016).

Questi sono gli indicatori in base ai quali le subculture politiche territoriali sono state individuate: a) la presenza di un tendenziale localismo, derivante dai perduranti effetti della frattura centro-periferia nel sistema politico

nazionale; b) l'esistenza di una rete di associazionismo diffusa e orientata ideologicamente; c) la persistenza di un senso di appartenenza a uno specifico ambito politico e spaziale e alla rete associativa che lo rappresenta e tutela; d) la continuità di un sistema politico locale egemonizzato da una forza politica specifica, capace di integrare i diversi interessi a livello locale e di rappresentarli presso il governo centrale (Trigilia, 1986). Nell'Italia repubblicana le principali subculture politiche territoriali sono due: la subcultura "bianca" collocata prevalentemente nell'Italia nordorientale, nella quale il partito dominante è la Democrazia Cristiana, e la subcultura "rossa", caratteristica dell'Italia centrale, in cui il partito dominante è il Partito comunista italiano.

È utile rilevare al riguardo, onde sottolineare come l'originaria tesi della *freezing proposition* rokkaniana debba essere modificata nella prospettiva da noi indicata attraverso il processo di "incapsulamento", che continuità non significa immobilità; infatti, la persistenza nei decenni delle subculture politiche a base territoriale non è stata solo frutto della loro funzione difensiva, a tutela delle classi subalterne, ed espressiva, a tutela dell'identità locale, bensì è scaturita anche dalla capacità di garantire il necessario adattamento delle società locali alle nuove sfide dello sviluppo (Cartocci, 1994).

Oltre a essere utilizzata per spiegare l'origine delle due subculture maggiori e i loro tratti in comune (entrambe si strutturano inizialmente attorno al *cleavage* centro-periferia), la mappa di Rokkan è stata richiamata anche per dare ragione delle significative differenze intercorrenti fra tali contesti locali. La diversa connotazione cromatica (subcultura "bianca" nel Nordest, subcultura "rossa" nell'Italia di mezzo) deriva dalla combinazione di *cleavages* prevalente nei diversi contesti. Nell'Italia nordorientale il *cleavage* centro-periferia si salda con quello Stato-Chiesa, a causa di molteplici fattori: la difficoltà dello Stato italiano a integrare gli ex-territori della Serenissima Repubblica di Venezia e gli sconvolgimenti sociali dei primi decenni successivi all'Unità d'Italia che aggravano tale situazione; gli aspri conflitti sia immediatamente precedenti sia successivi all'instaurazione del fascismo – ossia per il succedersi di reiterati eventi traumatici, nei quali la Chiesa si erge spesso quale unico baluardo esperibile dalla società locale⁶. Durante il primo periodo repubblicano (1946 – 1992) l'egemonia della Chiesa nell'Italia nordorientale costituisce la base di consenso maggiormente significativa per il partito dei cattolici costruito da Alcide De Gasperi: la Democrazia cristiana.

⁶ Sin dal Cinquecento, la Chiesa ha individuato l'Italia nordorientale quale ambito cruciale di riconquista culturale, data la contiguità di dette terre con i paesi in cui si è diffusa la Riforma luterana e il ciclico riprodursi di antichi culti paganeggianti. Da qui l'origine di una presenza molto radicata sul territorio cfr. Carlo Ginzburg (1972: 601-676).

Nell'Italia centrale, fattori quali la presenza meno capillare delle organizzazioni religiose nelle campagne, la prevalenza nell'agricoltura locale della figura del mezzadro (duramente penalizzata dalla revisione dei patti colonici voluti dal fascismo), la memoria delle mobilitazioni sociali di fine Ottocento e dei primi due decenni del Novecento, guidate in prevalenza da movimenti e partiti di sinistra, portano alla saldatura della frattura centro-periferia con il *cleavage* capitale-lavoro. Tale potenziale di mobilitazione – orientato alla giustizia sociale intesa in senso maggiormente egualitario rispetto alla zona “bianca” – che già costituiva il principale riferimento sociale per il Partito socialista nell'Italia pre-fascista, rappresenta il miglior contesto di radicamento per il Partito comunista di Palmiro Togliatti nell'Italia repubblicana.

Se concentriamo il nostro sguardo sul solo Veneto, possiamo considerare come soltanto durante il fascismo la Chiesa riesce a estendere il proprio controllo anche al Veneto urbano, in virtù della libertà di iniziativa ottenuta tramite il compromesso con il regime (Riccamboni, 1992: 49-74). La Chiesa ottiene il consenso dei nuovi ceti medi impiegatizi che hanno fatto esperienze orientate a costruire identità collettive nelle associazioni collaterali e soprattutto nell'Azione cattolica. Il passaggio attraverso il fascismo può essere identificato come una fase di mutamento del capitale sociale 'bianco', in seguito allo spostamento di enfasi operato dalla Chiesa: dall'intervento nel sociale, in funzione difensiva nei confronti dello Stato liberale e in concorrenza con il movimento socialista fino all'avvento del regime, al controllo dello spazio ideologico in funzione anticomunista nel secondo dopoguerra. L'egemonia cattolica nel Veneto determina rapporti di forza peculiari tra la Dc e il Pci, segnati dal netto predominio elettorale della prima a spese del secondo, e accompagna la trasformazione di un'area preminentemente rurale in zona ad alta densità di sviluppo industriale di piccola impresa. In Veneto, le fratture di origine culturale (centro-periferia e Stato-Chiesa) hanno preceduto e contenuto la frattura di classe, mentre il conflitto di classe si è manifestato in presenza di forme di controllo sociale capaci di impedirne una riproduzione in termini partitici significativi (Diamanti, Riccamboni, 1992). Almeno nei primi decenni del secondo dopoguerra, in Veneto «il criterio decisivo di alleanza è il legame con il localismo e la sua cultura prevalente: voti allo stesso modo della tua comunità e dei suoi leader, senza tener alcun conto della tua posizione economica» (Rokkan: 1970: 173). Il localismo non si traduce in posizioni destabilizzanti o eversive in quanto la dimensione simbolica e quella organizzativa della Chiesa alimentano un capitale sociale che garantisce la coesione, l'articolazione, l'aggregazione e la soddisfazione delle domande sociali, mentre la presenza della Dc assicura l'accesso al sistema politico e il rispetto delle sue regole.

Oltre a benefici simbolici, la Chiesa produce anche risorse organizzative e beni materiali, quali l'assistenza sociale, il sostegno economico e l'organizzazione territoriale. La dimensione religiosa e il sostegno allo sviluppo territoriale costituiscono aspetti complementari e intrecciati, dai quali la Dc attinge essenziali risorse di consenso grazie all'egemonia della Chiesa nel contesto locale (Trigilia, 1986). Pertanto, non stupisce che in Veneto falliscano i tentativi – come quello perseguito da Amintore Fanfani (1908-1999) – di edificare un partito cattolico fortemente strutturato. Proprio a causa del peso prevalente dell'identità cattolica e anche del poderoso reticolo associativo che vede la Chiesa al centro, la Dc è un classico esempio di partito a 'istituzionalizzazione debole', nato per legittimazione esterna, con la Chiesa come sponsor (Panebianco, 1982: 129).

L'autentica 'istituzione forte' capace di produrre e riprodurre capitale sociale è la Chiesa, con la propria rete associativa, che organizza la società locale e persino l'attività delle istituzioni amministrative. In questo modo si consolida lo stereotipo, fortemente radicato nella cultura politica veneta sin dall'Ottocento, secondo cui chi opera al livello del governo locale non svolge un'attività politica, bensì amministrativa, entro un contesto nel quale l'attività dell'ente locale si orienta prevalentemente al contenimento di interventi e spese e all'appoggio esterno alla rete organizzativa cattolica, in particolare alle sue strutture creditizie e assistenziali.

In questo ruolo di mediazione tra centro e periferia la Dc è percepita a lungo quale garante e interprete della società locale e il voto è la prova e la misura dell'appartenenza e della condivisione del sistema di significati e delle prassi prevalenti nella società locale stessa. Il reticolo associativo cattolico svolge una funzione di integrazione nel sistema politico di una vasta porzione di ceti medi e subalterni. Sarà a causa del progressivo attenuarsi dell'intervento della Chiesa sul terreno politico, a seguito dei nuovi fermenti rappresentati e riproposti dal Concilio Vaticano II, che il ceto dirigente democristiano dovrà sostituire le fonti di legittimazione di carattere religioso, per es. rivendicando il proprio ruolo centrale nel governo nazionale, con la conseguente disponibilità di risorse. Mentre negli anni Cinquanta le immagini delle formazioni partitiche appaiono nette in virtù della discriminante costituita dall'appartenenza religiosa, alcune ricerche condotte nel Veneto degli anni Ottanta evidenziano che, per valutare i partiti, l'appartenenza religiosa e quella di classe perdono rilevanza, soprattutto tra le componenti giovanili, mentre acquistano importanza i risultati concretamente prodotti, cioè l'efficacia, e la qualità dello stile operativo, ovvero l'efficienza (Allum e Diamanti, 1986).

Passando dagli atteggiamenti ai comportamenti politici, la vicenda del Veneto 'bianco' nell'Italia repubblicana può essere suddivisa in due

sottoperiodi: nel primo, che intercorre dalla conclusione della Seconda guerra mondiale fino al termine degli anni Sessanta, prevale una logica di appartenenza politica su basi di identità, in cui il voto alla Dc costituisce un riflesso del ruolo di integrazione sociale e di orientamento culturale della Chiesa. Il secondo sottoperiodo, dagli anni Settanta ai primi anni Novanta, è caratterizzato dal processo di secolarizzazione e di pluralizzazione delle logiche degli attori nella società e da una crescente autonomia della Dc dalla Chiesa. Questa fase coincide con il diffondersi degli effetti dello sviluppo economico e con la crisi che attraversa il mondo cattolico dopo le speranze suscitate dal Concilio Vaticano II. All'interno della Dc si afferma il doroteismo ispirato da Antonio Bisaglia (1929-1984), in contrapposizione alla precedente conduzione di Mariano Rumor (1915-1990), ossia si impone un modello di azione politica orientato alla mediazione di interessi territoriali e di gruppo, di breve periodo, piuttosto che alla rappresentanza dell'identità cattolica.

Da partito di appartenenza religiosa la Dc si trasforma in partito di amministratori che cerca di tutelare gli interessi del Veneto in ambito nazionale, rispecchiando e alimentando il processo di laicizzazione della società in ambito politico e ponendo le basi di una possibile trasmigrazione dei consensi verso formazioni politiche concorrenti. Non è casuale che i risultati elettorali della Liga Veneta nel 1983 raggiungano «il livello più elevato proprio nei comuni dove maggiore si rivela il declino della pratica religiosa nel ventennio precedente. Più esattamente, dove si osserva [...] la coincidenza tra un basso livello di frequenza alla messa e un alto livello di voto alla Dc: nei comuni nei quali, di conseguenza [la Liga] disponeva di una base elettorale meno vincolata all'identità cattolica e, presumibilmente, caratterizzata da motivazioni diverse, di natura laica e/o strumentale» (Diamanti, 1996: 51). La secolarizzazione lascia dunque affiorare un orientamento antico, quale il "localismo antistatalista", non più mediato dalla Chiesa e dai corpi intermedi a essa collegati. Infatti, negli ultimi tre decenni del Novecento il Nordest si caratterizza per un impetuoso sviluppo di piccola e media impresa, il cui impatto contribuisce a sradicare i riferimenti tradizionali e religiosi, trasformando in profondità la filigrana della società. Tale "grande trasformazione" si compie soprattutto nelle aree pedemontane a seguito della riduzione delle attività rurali e in virtù dell'affermazione di sistemi produttivi locali, formati da imprese piccole e medie, ubicate in aree contigue, i "distretti industriali". Aree distrettuali quali l'occhialeria del Bellunese, il laniero dell'Alto Vicentino o il distretto del mobile della Sinistra Piave diventano emblematiche di un modello di sviluppo basato sulla flessibilità e l'innovazione, in cui diviene possibile conseguire un elevato livello di competitività mantenendo contenute le dimensioni di impresa. Già durante gli anni Ottanta è qui che la Lega si afferma quale principale

vettore di cambiamento, fagocitando parte dei consensi della Dc, quando da tali contesti emerge fortissima la richiesta di autonomia per meglio poter competere sui mercati globali (Almagisti e Graziano, 2020).

La deflagrazione del sistema avviene negli anni Novanta, quando la scomparsa dell'URSS si ripercuote sul sistema politico italiano rendendo pienamente praticabile, per la prima volta dal 1945, l'*accountability* elettorale. Di conseguenza, negli anni Novanta lo scenario politico italiano cambia completamente quando parte del Nord decide di ritirare la delega alla Dc per premiare un partito come la Lega che fa del riferimento immediato alla società locale il proprio standard. Il presidio della dimensione 'locale', peculiarmente curato nel Nord-Est, consente alla Lega di tematizzare sia la linea di frattura centro-periferia individuata da Rokkan sia il *civic divide* Nord-Sud identificato da Putnam, a lungo alternando la mobilitazione antistatalista e quella antimeridionalista e poi tematizzando la questione dell'immigrazione. In particolare, tesaurizzando l'eredità del localismo antistatalista incapsulato nella subcultura 'bianca', la Lega ha saputo interpretare e amplificare le proteste contro il fisco serpeggianti nell'intero Nord-Est, saldando a lungo, in questo modo, la rappresentanza degli interessi dei piccoli e medi imprenditori con quella del lavoro dipendente privato.

Negli anni Novanta la riattivazione del conflitto centro-periferia da parte della Lega si accompagnava ad un giudizio complessivamente positivo dei processi di europeizzazione e di globalizzazione. D'altronde, molto diffuso nello spettro politico risultava l'ottimismo caratteristico di quel decennio. Ma, con il mutare del secolo, molte cose stavano per cambiare. L'11 settembre 2001 dissolve quel clima di ottimismo diffusosi a seguito della caduta del Muro di Berlino. La prospettiva della *fine della storia* invocata da Fukuyama diveniva molto improbabile, le democrazie liberali dell'occidente hanno dovuto cominciare a fronteggiare aggressioni terroristiche. In seguito, dal 2008, la crisi economica ha messo in dubbio la relazione tra capitalismo globale e Welfare State, già indebolita dalle politiche neoliberali implementate sin dagli anni Ottanta del secolo scorso. L'intersezione di questi fenomeni costituisce un processo generativo da cui origina una linea di frattura nella quale partiti anti-establishment e "neopopulisti" si oppongono a maggiori forme di integrazione globale (ed europea). La destra nazionalista, autodefinitasi "sovranista", ha avuto particolare successo anche in Italia, dove Matteo Salvini, leader della Lega Nord e, dal dicembre 2013, successore di Umberto Bossi, ha radicato il suo partito sulla linea di frattura appena menzionata. La nuova Lega di Salvini ha relativizzato l'importanza della linea di frattura centro-periferia rispetto a quella nata dalla globalizzazione. Da formazione locale, legata agli interessi dei territori del Nord, la Lega si trasforma in partito nazionale. Si tratta di un cambiamento necessario alla sua

espansione elettorale nell'Italia centrale e meridionale: sono frutto di questa scelta i notevoli risultati della Lega alle elezioni politiche del 2018 (17,4%) e, soprattutto, alle europee del 2019 (34,3%). Tuttavia, la trasformazione imposta da Salvini alla Lega lascia aperta la questione di chi possa interpretare la linea di frattura tra centro e periferia e intercettare il localismo antistatalista, quale caratteristica di lungo periodo dell'Italia nordorientale. E' in tale contesto che si colloca il ruolo del Presidente della Regione Veneto Luca Zaia, risultato finora un interprete credibile del conflitto fra centro e periferia, tanto da affermarsi nettamente sia alle elezioni regionali del 2010, in cui è risultato vincitore con il 60,2%, sia alla tornata successiva del 2015, nella quale, nonostante la concorrenza dell'ex leghista Flavio Tosi (11,9%) e la buona affermazione del Movimento Cinque Stelle (il cui candidato, Jacopo Berti, raggiunge l'11,9%) ottiene la maggioranza assoluta dei voti (50,1%). Nelle elezioni del 2015 la lista personale del Presidente è risultata la più votata in Veneto, con il 23,1%, contro il 17,8% della Lega. È il caso di ribadire quanto l'offerta politica di Luca Zaia risulti congruente con i comportamenti e gli atteggiamenti sedimentati nel tempo all'interno del suo contesto di riferimento. Infatti, la comparazione fra le subculture politiche territoriali "bianca" e "rossa" ha mostrato come esse si differenzino non soltanto per una diversa struttura di frattura prevalente: centro – periferia + Stato – Chiesa per quella "bianca", centro – periferia + capitale – lavoro per quella "rossa". E neppure solo per il tratto specifico prevalente nella cultura politica locale: "localismo antistatalista" nella subcultura "bianca" *versus* "socialismo municipale" in quella "rossa". Bensì anche per lo stile amministrativo che ne consegue e che caratterizza le differenti amministrazioni locali, che è "non interventista" per la subcultura "bianca" e "interventista" per quella "rossa" (Messina, 2012; Almagisti, 2016: 182ss). Luca Zaia connota la propria proposta politica sulla base di una regolazione politica non interventista, molto rispettosa delle autonomie della società e legata a temi di forte impatto simbolico (quale, ad esempio, la rivendicazione di autonomia per la Regione Veneto).

4. L'analisi delle elezioni regionali 2020⁷

L'analisi delle elezioni regionali sarà divisa in due momenti, uno pre-elettorale e uno post-elettorale. Nel primo ci siamo concentrati sull'analisi della formazione e delle coalizioni, trascurando la campagna elettorale in quanto crediamo che le restrizioni dovute alla pandemia da Covid-19 hanno

⁷ L'analisi delle elezioni è stata pubblicata in Matteo Zanellato, "Il voto in Veneto sotto la lente di ingrandimento", in *Domani*, 27 settembre 2020, edizione online.

dato più visibilità al governatore uscente. Nel secondo momento invece presenteremo i risultati e successivamente analizzeremo l'affluenza, la trasformazione del conflitto politico e la differenza tra centri e periferie in chiave diacronica.

4.1. La formazione delle coalizioni e alcune considerazioni sulla comunicazione di Luca Zaia

Nonostante il centrodestra governi la regione da quando vige l'elezione diretta dei presidenti (Diamanti, 1996; Diamanti, 2009; Diamanti, Bordignon e Ceccarini, 2013; Diamanti, Bordignon e Ceccarini, 2018), la richiesta da parte della Lega di un *atto d'amore* (Cremonesi, 2020) consistente nel sostenere per iscritto l'autonomia ha creato delle diatribe interne alla coalizione che hanno portato a forti tensioni con Fratelli d'Italia (Zapperi, 2020; Donazzan, 2020). Considerando che i renziani avevano annunciato la corsa in autonomia, candidando la senatrice Daniela Sbröllini (Vanzan, 2020), e il Movimento 5 Stelle aveva votato nella piattaforma Rousseau (Cappelletti, 2020) di perseguire una campagna elettorale in solitaria, anche il governatore del Veneto aveva avuto la tentazione di candidarsi abbandonando gli alleati storici (Vanzan, 2020). Successivamente, una volta trovato l'accordo tra tutte le forze politiche del centrodestra, la Lega ha deciso di proseguire in una campagna elettorale improntata sul governatore uscente e sulle liste collegate tanto a lui quanto al partito di Salvini (Vanzan, 2020). Alla vigilia del voto, gran parte dell'attenzione si concentrava proprio sul confronto – tutto interno allo schieramento di centrodestra – fra la lista del Presidente uscente e la Lega (Almagisti e Graziano, 2020).

Anche i sondaggi erano dalla parte del governatore uscente: da una parte il 41,4% degli elettori aveva già deciso chi votare prima di marzo 2020, momento più critico della crisi del Covid-19, dall'altra, il 9,8% ha deciso chi votare tra marzo e agosto rivolgendo le loro preferenze a Luca Zaia nel 89,1% dei casi dimostrando che in momenti di crisi la reazione dei cittadini è stringersi attorno alle istituzioni (Diamanti G., 2020: 2-3).

Le conferenze stampa quotidiane durante la pandemia hanno permesso a Zaia di dimostrare da un lato un approccio più pacato ed equilibrato rispetto al leader della Lega Matteo Salvini (Zattin, 2020), dall'altro di presentarsi come "uomo del territorio", lontano da visioni ideologiche della politica (Princivalli, 2020). Tuttavia, teniamo a ricordare che Luca Zaia non si limita ad un ottimo utilizzo dei media, ma riesce anche ad interpretare gli orientamenti della cultura politica diffusa della sua comunità di riferimento. Zaia, infatti, riesce a rappresentare quel localismo antistatalista sedimentato

nell'Italia nordorientale sin dai tempi della Serenissima, ereditato dall'Italia unita e incapsulato per decenni dalla Dc (Almagisti, 2019: 254).

In conclusione, Luca Zaia si era presentato alle elezioni del 2020 come favorito: Presidente di Regione in carica, molto apprezzato secondo i sondaggi e molto attivo durante le fasi più drammatiche della pandemia di Covid-19 che, dal febbraio 2020, si sta abbattendo anche sul nostro Paese.

Diviene particolarmente interessante analizzare questa tornata elettorale, sia in termini di affluenza, sia in termini di rapporti di forza che scaturiscono dal voto, fra i diversi schieramenti e anche all'interno degli schieramenti, sia, infine, nella distribuzione territoriale dei consensi.

4.2 L'analisi del voto

Le elezioni regionali del Veneto offrono dei risultati chiari: il Presidente della Regione, Luca Zaia viene riconfermato con 1.883.960 voti, pari al 76,8% dei suffragi e stacca in modo molto netto tutti i competitori: Arturo Lorenzoni, candidato della coalizione di centrosinistra raccoglie 385.768 voti (pari al 15,7%) ed Enrico Cappelletti, candidato del Movimento Cinque Stelle ottiene 79.662 voti (3,3%). Tutti gli altri candidati alla Presidenza della Regione non raggiungono l'1%. I votanti sono stati 2.522.920 (per un'affluenza del 61,2%), le schede nulle 33.634 e quelle bianche 33.445. Fra le singole liste, risulta nettamente più votata la Lista Zaia Presidente con 916.087 voti (44,6%), seguita dalla Lega Salvini con 347.832 voti (16,9%), il Partito Democratico con 244.881 (11,9%) e Fratelli d'Italia con 196.310 voti (9,6%). Una volta presentati i risultati elettorali, possiamo concentrarci sull'analisi dell'affluenza, della trasformazione del conflitto politico e del differenziale tra città e provincia.

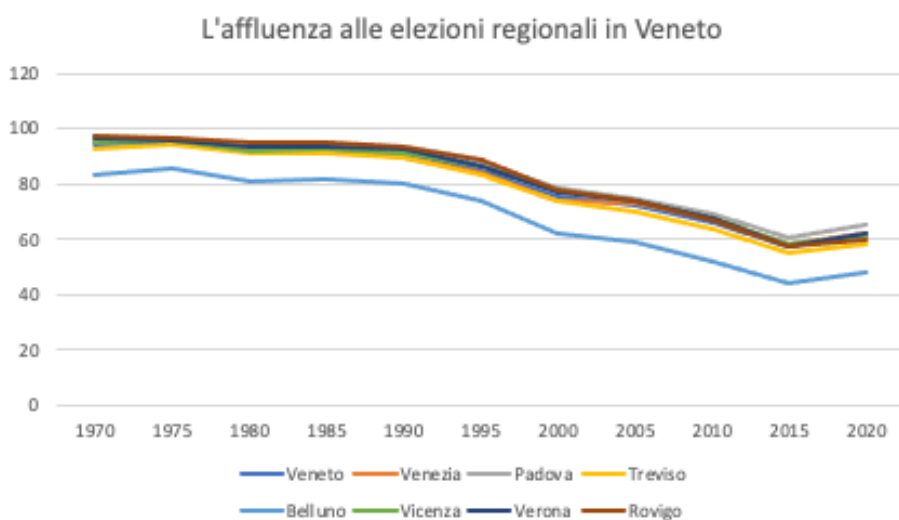
4.2.1.I dati sull'affluenza

L'analisi della partecipazione elettorale è importante perché è il primo indicatore della salute di un regime democratico: se la partecipazione è in continuo decremento, c'è il rischio che il sistema politico diventi un'oligarchia. Abbiamo così analizzato l'affluenza e possiamo vedere come, rispetto alla tendenza negativa dal 1970 fino al 2015, queste elezioni abbiano invertito la rotta, se pur di poco.

Dal grafico 1 si può notare come le elezioni regionali abbiano sempre coinvolto una percentuale rilevante di cittadini. Infatti, fino al 1990 la partecipazione era superiore al 90%, soprattutto nelle province di Padova e Rovigo. Dal 1995 l'affluenza è calata scendendo di più di 10 punti percentuali ogni 10 anni: se nel 1995 ha votato l'85,2% degli aventi diritto, nel 2005 ha votato il 72,4% e nelle elezioni del 2015 si è espresso il 57,2% dei cittadini; alle elezioni del 20 e 21 settembre, invece, ha partecipato il 61,2%. Le elezioni che

hanno coinvolto un numero maggiore di partecipanti sono state quelle del 1975, con una media in Veneto del 95,1%, viceversa quelle del 2015 hanno coinvolto il minor numero di cittadini nella storia di questa competizione elettorale. Le percentuali sono simili in tutte le province, l'unica eccezione è la provincia di Belluno che vede mediamente il 10 per cento di elettori in meno rispetto alle altre sei. In linea con l'andamento complessivo del nostro Paese, la partecipazione in Veneto è caratterizzata da un decremento del dato relativo all'affluenza, invertito da questa tornata elettorale nonostante la crisi del Covid-19.

Figura. 1 – L'affluenza in Veneto.

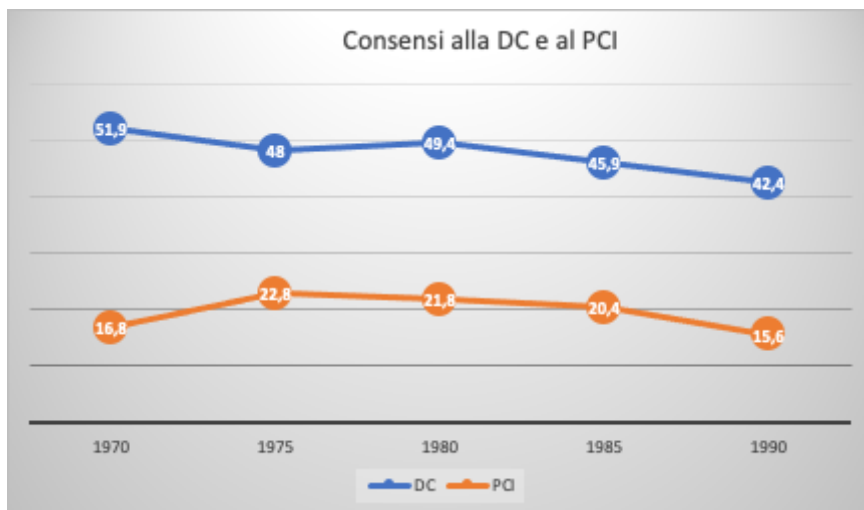


Fonte: Fonte: elezionistorico.interno.gov.it

4.2.2 La trasformazione del conflitto politico

In Veneto, la tradizionale egemonia esercitata dalla Chiesa ha garantito a lungo la supremazia elettorale della Dc dimostrabile analizzando il consenso nelle elezioni regionali dal 1970 al 1990. In questo periodo si è votato con una legge elettorale proporzionale e la Dc ha costantemente ottenuto più del 40% dei consensi, governando la regione prima con una giunta monocolore Dc (Presidenti Tomelleri e Feltrin) e poi con un'alleanza quadripartita, con Psi, Psdi e Pli (Presidenti Bernini e Cremonese). Il Pci, principale partito di opposizione, negli stessi anni non ha mai superato il 25% dei voti. Come si può vedere dal grafico 2, nonostante il calo della Dc, non c'è mai stata una vera e propria competizione tra i due partiti.

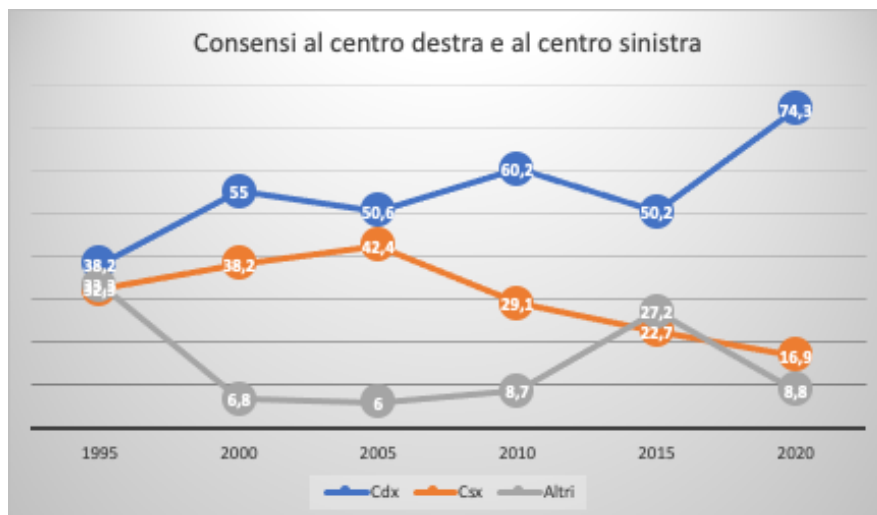
Figura 2 – Risultati di Democrazia Cristiana e Partito Comunista italiano in Veneto dal 1970 al 1990.



Fonte: elezionistorico.interno.gov.it

Nel 1995, con una nuova legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza e con un sistema di partiti completamente rinnovato, la competizione si è trasformata: non si è basata più soltanto sui partiti, ma anche sulle coalizioni.

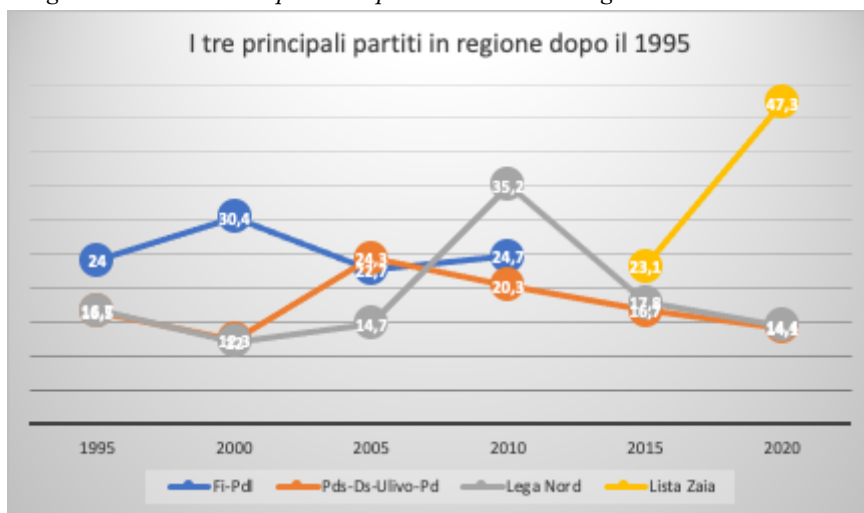
Figura 3 – Analisi della competizione tra centrodestra, centrosinistra e altri dal 1995 al 2020.



Fonte: elezionistorico.interno.gov.it

Dal grafico 3 si può vedere come la competizione tra coalizioni abbia risentito dei rapporti tra i partiti politici a livello nazionale: quando la Lega Nord non ha partecipato alla coalizione di centrodestra, nel 1995, il margine fra le coalizioni è risultato ridotto: solo sei punti percentuali separavano il centrodestra, al 38,2%, dal centrosinistra, al 32,3%. Nel 2005 si è verificato un caso simile: quando il Progetto Nordest dell'imprenditore Giorgio Panto ha ottenuto il 6% sottraendo voti all'area autonomista della Lega Nord: il centrodestra unito con Giancarlo Galan si è fermato al 50,6% (percentuale più bassa dal 1995 ad oggi) e il centrosinistra con l'imprenditore padovano Massimo Carraro ha ottenuto il 42,4%. Quest'anno i risultati mostrano la maggior differenza mai registrata tra il centrodestra e il centrosinistra, superando anche quelle del 2010: quell'anno il centrodestra ha ottenuto 30 punti percentuali in più; quest'anno, Luca Zaia ha superato il candidato del centrosinistra di 57,4 punti percentuali: praticamente i voti necessari a vincere le elezioni regionali indipendentemente dai risultati dell'avversario.

Figura 4 – Risultati dei primi tre partiti alle elezioni regionali dal 1995 al 2020.



Fonte: elezionistorico.interno.gov.it

Proprio perché la competizione ha risentito delle coalizioni a livello nazionale, è importante analizzare la differenza di voti tra i tre principali partiti in regione, due del centrodestra (FI-Pdl e Ln) e uno di centrosinistra (PdS, Ds, Ulivo, Pd) fino al 2010 (Cfr. Fig. 4). Abbiamo scelto di analizzare questi partiti nonostante in tre tornate elettorali questi non siano stati il primo, il secondo e/o il terzo: ci riferiamo al 2000, quando la lista Cacciari della coalizione di centrosinistra guidata da Massimo Cacciari ha ottenuto

il 13,6% dei consensi superando la lista dei Ds di poco più di un punto percentuale relegando la Ln in quarta posizione, al 2015 e al 2020 perché queste due tornate elettorali meritano di essere discusse a parte.

Forza Italia ha raggiunto il suo massimo storico nel 2000, quando ha raggiunto il 30,4%; mentre il principale partito di centrosinistra lo ha raggiunto nel 2004, quando ha partecipato come lista “Uniti nell’Ulivo” e ha ottenuto il 24,3%. La Lega Nord ha ottenuto il suo massimo storico nel 2010 (il 35,2%) e il suo minimo nel 2000 (12%). Particolarmente degno di nota è il risultato conseguito da Luca Zaia, soprattutto nel 2020, in cui è riuscito a migliorare il risultato delle elezioni precedenti sia a livello di coalizione (passando dal 50,1% al 74,3%) sia a livello di liste: nel 2015 le due liste chiaramente riconducibili al candidato presidente leghista avevano ottenuto insieme il 40,9%, con la Lista Zaia che aveva superato di poco più di cinque punti percentuali la lista ufficiale della Lega, ottenendo il 23,1%; mentre nel 2020 la lista del governatore del Veneto ha ottenuto il 47,3% e la Lega si è fermata al 14,4%. Questo risultato merita alcune considerazioni: in primo luogo la trasformazione della Lega in partito nazionale voluta da Matteo Salvini si basa sull’incapsulamento del conflitto vincitori-vinti della globalizzazione schierandosi dalla parte dei vinti, nazionalizzando il proprio messaggio politico e gli obiettivi del partito stesso e ponendo in secondo piano, per tale via, la questione territoriale sottostante alla linea di frattura centro – periferia. Nonostante il tipo di cultura politica espresso in Veneto – il localismo antistatalista – non condivida alcuni lineamenti della cultura politica proposta dai “vinti”, caratterizzata da chiusura ai mercati internazionali e interventismo dello Stato centrale, tale trasformazione non ha portato ad una diminuzione dei consensi per l’offerta politica del centrodestra, che, anzi, ne esce rafforzata. Infatti, l’emersione ed il consolidamento della leadership di Luca Zaia ha consentito di mantenere e rafforzare il consenso nei settori dell’elettorato veneto più interessati alla richiesta di autonomia.

4.2.3 La differenza tra centri e periferie

Riteniamo che sia importante analizzare il differenziale tra i voti espressi nelle varie province e i voti espressi nei comuni capoluogo (voti in provincia meno i voti nel comune capoluogo) in quanto ci permette di comprendere la distribuzione territoriale del voto. Osservando il comportamento elettorale e analizzando il differenziale tra città e provincia possiamo analizzare la gerarchia e l’intersezione delle linee di frattura. I periodi considerati sono tre: le prime cinque elezioni, egemonizzate dalla Dc; le successive quattro, caratterizzate dalla competizione centrodestra vs. centrosinistra; le ultime

due, in cui il focus dell'attenzione era rivolto alla competizione interna fra la Lista Zaia e la stessa Lega Nord.

Tabella 1 – Differenziale di voti tra città e provincia per la Democrazia Cristiana dal 1970 al 1995.

	Voti alla Dc						
	Venezia	Padova	Treviso	Belluno	Vicenza	Verona	Rovigo
1970	6,1	12,2	14,5	7,9	8,5	7,9	0,1
1975	5,4	10,9	10,8	7,3	12	7,6	0,1
1980	5,7	11,8	10,5	7,4	12,3	8,2	-0,9
1985	5,7	11	9,7	6,9	11,6	7,5	-1,9
1990	6	10,4	-11,7	6,5	10,8	6,4	-1,4

Fonte: Matteo Zanellato, "Il voto in Veneto sotto la lente di ingrandimento", in *Domani*, 27 settembre 2020, edizione online.

Tabella 2 – Differenziale di voti tra città e provincia per il Partito Comunista Italiano dal 1970 al 1995.

	Voti al Pci						
	Venezia	Padova	Treviso	Belluno	Vicenza	Verona	Rovigo
1970	-0,4	-1,1	-1,1	-3,2	-2	-0,7	6
1975	-1	-1,1	-1,5	-3,7	-3,5	-1,5	5,6
1980	-1,3	-1,6	-0,9	-3,2	-3,1	-1,2	6,9
1985	-1,1	-0,7	-0,3	-2,5	-2,4	=	8,6
1990	-0,9	-1,2	-1,3	-11,9	-2,5	-0,2	8,8

Fonte: Matteo Zanellato, "Il voto in Veneto sotto la lente di ingrandimento", in *Domani*, 27 settembre 2020, edizione online.

Nel primo periodo che va dal 1970 al 1990, caratterizzato dalla competizione tra Dc e Pci, vediamo come la Dc fosse più forte in provincia rispetto ai comuni capoluogo (Tab. 1), mentre il Pci era più forte nei comuni capoluogo rispetto alle province (Tab. 2). Possiamo vedere comunque come la forbice sia maggiore per la Dc rispetto al Pci: se per il partito di maggioranza relativa i voti potevano cambiare di dieci punti percentuali, per il Pci questi cambiavano al massimo di tre punti. Rovigo era l'unica provincia disallineata, infatti il Pci era più forte nella città di Rovigo rispetto alla provincia e la Dc otteneva più o meno le stesse percentuali sia in città sia nella provincia rodigina. L'uniformità del voto al Pci nei comuni capoluogo e nella provincia secondo noi è dovuta dal fatto che la principale linea di frattura tematizzata dal maggiore partito della sinistra italiana era di tipo economico anziché territoriale. Il voto alla Dc nelle

campagne venete maggiore di almeno cinque punti percentuali rispetto alle città è giustificato dalla capacità del partito cattolico di rappresentare gli strati più conservatori della società veneta.

Tabella 3 – Differenziale di voti tra città e provincia per il centrodestra dal 1995 al 2010.

Voti al Centrodestra							
	Venezia	Padova	Treviso	Belluno	Vicenza	Verona	Rovigo
1995	-1,7	-1,2	-6,9	-2,4	-3,4	0,2	-1,6
2000	6,4	7,2	4,3	3,5	6,3	6,4	-0,3
2005	3,7	-2,1	4,8	1,1	7,6	7,7	4
2010	7,5	9,5	10,6	8,4	9,9	8,4	3,6

Fonte: Matteo Zanellato, “Il voto in Veneto sotto la lente di ingrandimento”, in *Domani*, 27 settembre 2020, edizione online.

Tabella 4 – Differenziale di voti tra città e provincia per il centrosinistra dal 1995 al 2010.

Voti al Centrosinistra							
	Venezia	Padova	Treviso	Belluno	Vicenza	Verona	Rovigo
1995	0,4	-4,1	-3,6	-3,5	-7	-4,2	2,3
2000	-7,2	-8,2	-6,8	-6,8	-14,7	-4	0,5
2005	-5,3	0,7	-8,9	-8,9	-8,3	-7,5	-3,6
2010	-7,5	-11,9	-10,3	-10,3	-10	-8,8	-1,7

Fonte: Matteo Zanellato, “Il voto in Veneto sotto la lente di ingrandimento”, in *Domani*, 27 settembre 2020, edizione online.

La composizione delle coalizioni ha rovesciato i dati discussi in precedenza: infatti, tra il 1995 e il 2010 si è ridotta la forbice dei voti tra la città e la provincia per il centrodestra rispetto a quanto avveniva per la Dc, mentre è aumentata la forbice di voti al centrosinistra (Cfr. Tab. 3 e 4). Anche in questo caso, Rovigo ha una storia elettorale diversa rispetto alle altre province venete: la forbice tra città e provincia è ridotta sia per i voti al centrosinistra, sia per i voti al centrodestra. Questo cambiamento potrebbe trovare spiegazione nel mutamento delle politiche proposte dai partiti di centrosinistra a livello nazionale, che lo ha avvicinato al voto di ispirazione *liberal* e *pro-globalista* degli elettori che vivono nelle città capoluogo di provincia.

Tabella 5 – Differenziale di voti tra città e provincia per la Lista Zaia dal 2015 al 2020.

Voti alla lista Zaia							
	Venezia	Padova	Treviso	Belluno	Vicenza	Verona	Rovigo
2015	2,4	-0,3	7,9	2,7	2,6	1,4	0,7
2020	3	2,8	11,4	3	3,3	5,5	0,6

Fonte: Matteo Zanellato, “Il voto in Veneto sotto la lente di ingrandimento”, in *Domani*, 27 settembre 2020, edizione online.

Tabella 6 – Differenziale di voti tra città e provincia per la Lega Nord dal 2015 al 2020.

Voti alla Lega Nord							
	Venezia	Padova	Treviso	Belluno	Vicenza	Verona	Rovigo
2015	2,9	7,3	0,9	1,1	6,1	5,1	1,4
2020	3	7,5	-0,5	2,7	8,1	4,5	6,6

Fonte: Matteo Zanellato, “Il voto in Veneto sotto la lente di ingrandimento”, in *Domani*, 27 settembre 2020, edizione online.

L’ultimo periodo analizzato riguarda le ultime due tornate elettorali, dove la Lista Zaia ha sempre superato i consensi della Lega Nord, nel 2015 con poco più di cinque punti percentuali mentre nel 2020 con più di 35 punti percentuali (Cfr. Tabb. 5 e 6). Le due tornate elettorali hanno una storia a sé: infatti nel 2015 le due liste ottenevano circa la stessa percentuale di voti con la differenza che la Lista Zaia riusciva a ridurre la forbice tra città capoluogo e resto del territorio provinciale (eccezione fatta per la provincia di Treviso dove in città aveva ottenuto quasi otto punti percentuali in meno rispetto a tutta la provincia), mentre nel 2020 il risultato della lista collegata al governatore del Veneto ha ottenuto risultati paragonabili alla Dc degli anni ottanta, ma con una forbice nettamente inferiore tra città e provincia. Questo risultato dimostra da una parte la nuova Lega di Salvini si stia ricollocando sul conflitto vincitori-vinti della globalizzazione e il maggior numero di voti in provincia rispetto a quelli in città conferma questa ipotesi; dall’altra invece i voti alla lista di Luca Zaia rispecchiano l’andamento del differenziale dei voti al centrodestra, quindi collocandosi ancora sulla classica linea di conflitto rokkianiana di tipo culturale-territoriale centro-periferia.

5. Conclusioni

L'analisi delle elezioni regionali in Veneto utilizzando la politologia storica quale approccio di ricerca ci ha consentito di analizzare anche l'ultimo exploit di Luca Zaia in una prospettiva di lunga durata. Nel caso delle prime consultazioni per le elezioni regionali, in Veneto la competizione politica era dominata dalla Democrazia Cristiana che sapeva intersecare le linee di frattura centro – periferia e Stato – Chiesa, tematizzando il localismo antistatalista quale elemento centrale della cultura politica diffusa della regione. Tuttavia, negli anni Ottanta anche il contesto del Veneto comincia a mostrare gli effetti di processi quali la secolarizzazione della società e l'apertura ai mercati globali. Questi fattori hanno comportato la ri-politicizzazione della linea di frattura centro-periferia, alimentando il consenso per la Lega Nord, che, successivamente, è addirittura aumentato dopo la trasformazione della Lega in partito nazionale voluta dal nuovo segretario Matteo Salvini, infatti in Veneto la Lega di Salvini ha iniziato a incapsulare il conflitto tra vincitori e vinti della globalizzazione, mentre la Lista Zaia ha raccolto i consensi nell'elettorato Veneto interessato all'autonomia.

La nostra ipotesi era che in Veneto la Lega non avesse compiuto la completa trasformazione in senso nazionale e nazionalista voluta dal segretario Matteo Salvini, in quanto la leadership di Luca Zaia si fonda sul localismo antistatalista quale cultura politica diffusa nel lungo periodo, rappresentata prima dalla Democrazia Cristiana e successivamente dalla Lega Nord all'interno del centrodestra. Tale ipotesi è stata confermata, anche se la differenziazione dell'offerta politica leghista fra la Lista Zaia e la Lega Salvini per ora ha favorito la massimizzazione dei consensi per il centrodestra.

Il primo obiettivo della nostra ricerca era quello di comprendere il risultato delle elezioni regionali in Veneto, e grazie alla nostra analisi diacronica dei risultati e del differenziale tra città e provincia abbiamo potuto comprendere la distribuzione del voto, il tipo di competizione e le alleanze vigenti nel territorio regionale. Il secondo invece si concentrava sui mutamenti interni alla Lega e abbiamo dimostrato come le due anime del partito di Matteo Salvini e Luca Zaia coesistono in Consiglio regionale e nella società; questo risultato, tuttavia, è reso possibile anche dalla debolezza delle alternative. Pertanto, alla domanda di ricerca, che era: «la trasformazione della Lega in partito nazionale è riuscita anche in Veneto o i retaggi di una cultura politica plurisecolare sono ancora evidenti nei risultati elettorali di settembre 2020?», possiamo rispondere che la trasformazione della Lega in partito nazionale è stata bilanciata dalla dirigenza regionale perché ha potuto incapsulare il conflitto sull'autonomia al di fuori della lista ufficiale del partito. Il risultato ottenuto dal governatore Luca Zaia (che ricordiamo essere del 76,8% per

la coalizione e del 63,9% delle liste collegabili alla Lega e al governatore) permette la coesistenza di più anime e il controllo di più linee di frattura.

Riferimenti bibliografici

- Agulhon, M.. (1970). *La République au village. Les populations du Var, de la Révolution à la Seconde République*. Paris: Seuil.
- Allum, P.; Diamanti, I. (1986). *50 – '80, vent'anni. Due generazioni di giovani a confronto*, Roma: Edizioni Lavoro.
- Almagisti, M.. (2016) *Capitale sociale*, in Bobbio, N.; Matteucci, N.; Pasquino, G.. *Dizionario di Politica. Nuova edizione*, Torino: Utet; pp. 95-98.
- Almagisti, M. (2016). *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Roma: Carocci.
- Almagisti, M. (2019); *Reti solidali e attori politici*, in Allegretti, G.; Fasano, L.; Sorice, M. (a cura di), *Politica oltre la politica: civismo vs autoritarismo*, Milano: Feltrinelli; pp. 231-266.
- Almagisti, M.; Messina, P. (a cura di). (2014). *Cultura politica, istituzioni e matrici storiche*, Padova: Padova University Press.
- Almagisti, M.; Graziano, P. (2018), *L'analisi storica comparata nello studio delle culture politiche*, in Almagisti, M.; Baccetti, C.; Graziano, P. (a cura di), *Introduzione alla politologia storica. Questioni teoriche e studi di caso*, Roma: Carocci, Roma; pp. 13-41.
- Almagisti, M.; Graziano, P.. (2020). "Salvini o Zaia: l'unico voto in Veneto è su quale sarà la Lega del futuro", in *Domani*, 16 settembre 2020.
- Almond, G. A.; Verba, S.. (1963). *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton: Princeton University Press.
- Baccetti, C.; Messina, P. (a cura di). (2009). *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino: Liviana.
- Bagnasco, A.; Trigilia, C. (a cura di). (1984). *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso di Bassano*, Venezia: Arsenale.
- Bagnasco, A.; Trigilia, C. (a cura di). (1985). *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso della Valdelsa*, Milano: Franco Angeli.
- Barrington Moore jr.. (1966). *Social Origins of Dictatorship and Democracy: Lord and Peasant in the Making of the Modern World*, Boston: Beacon Press.
- Bendix, R.. (1964). *Nation-Building and citizenship*. New York: Wiley.

- Cappelletti, E. (2020). Rassegna stampa del candidato, consultato il 10 gennaio 2021 accessibile in <http://www.enricocappelletti.it/?cat=106>
- Cartocci, R.. (1994). *Tra Lega e Chiesa: l'Italia in cerca di integrazione*. Bologna: il Mulino.
- Cartocci, R.. (2002). *Diventare grandi in tempi di cinismo. Identità nazionale, memoria collettiva e fiducia nelle istituzioni fra i giovani italiani*, Bologna: il Mulino.
- Cremonesi, M. (2020). “Zaia: Rispetto per il vertice ma fin qui dove sono stati? Ora in Veneto riapro tutto”, in *Corriere della Sera*, 12 giugno 2020, accessibile su https://www.corriere.it/politica/20_giugno_12/zaia-rispetto-il-vertice-ma-fin-qui-dove-sono-stati-ora-veneto-riapro-tutto-c8e7c784-ace7-11ea-b5f6-e69744c83472.shtml consultato il 10 gennaio 2021.
- Di Gregorio, L.. (2018) *Demopatia. Sintomi, diagnosi e terapie del malessere democratico*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Diamanti, G.. (2020). *Il trionfo annunciato di Luca Zaia alle elezioni regionali in Veneto, tra comunicazione di crisi e vantaggio competitivo*. Nota numero 2 2020. Osservatorio DANE: Democrazia a Nord Est.
- Diamanti, I.. (1996). *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*. Roma: Donzelli.
- Diamanti, I.. (2009). *Mappe dell'Italia Politica. Bianco, Rosso, Verde, Azzurro... e Tricolore*. Bologna: Il Mulino.
- Diamanti, I.; Riccamboni, G.; (1992). *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto, 1946 – 1992*, Vicenza: Neri Pozza.
- Diamanti, I.; Bordignon, F.; Ceccarini, L.. (2013). *Un salto nel voto*. Bari: Laterza.
- Diamanti, I.; Bordignon, F.; Ceccarini, L. (2018). *Divergenze Parallele*. Bari: Laterza.
- Donazzan, E. (2020). “Patto sull'autonomia: la Lega non continui a chiederci ogni giorno una prova d'amore, perchè noi siamo i fidanzati seri” in www.elenadonazzan.it, 24 giugno 2020 accessibile su <https://www.elenadonazzan.it/?p=6641> consultato l'11 gennaio 2021.
- Elazar, D. J. (1970). *Cities of the Prairie: The Metropolitan Frontier and American Politics*. New York: Basic Books.
- Elazar, D. J.. (1994). *The American Mosaic: The Impact of Space, Time and Culture on American Politics*. Boulder: Westwie Press.
- Etzioni, A. (1964). *On Self-Encapsulating Conflicts*, in “Conflict Resolution”, 8, 3, pp. 242-55. DOI: 10.1177/002200276400800303

- Galli, G. (1966). *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*, Bologna: il Mulino.
- Galli, G. et al. (1968). *Il comportamento elettorale in Italia. Un'indagine ecologica sulle elezioni in Italia fra il 1946 e il 1963*, Bologna: il Mulino.
- Ginzburg, C. (1972). *Folklore, magia, religione*, in AAVV, *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Torino: Einaudi.
- Ginzburg, C. (1994). *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, in "Quaderni storici", 86, pp. 511-39. DOI: <https://www.jstor.org/stable/43778719>
- Hooghe, L. & Marks, G. (2018). *Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage*; *Journal of European Public Policy*, vol. 25, no. 1, pp. 109–135. DOI: 10.1080/13501763.2017.1310279
- Judt, T. (1979). *Socialism in Provence, 1871 – 1914. A Study in the Origins of the Modern French Left*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Kriesi, H. et al. (2006). *Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared*. *European Journal of Political Research*, 45: 921-956. DOI: 10.1111/j.1475-6765.2006.00644.x
- Kriesi, H. et al. (2012). *Political conflict in Western Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- La Valle, D. (2004). *La partecipazione alle associazioni nelle regioni italiane*, in "Polis", XIII, 3. DOI: 10.1424/18935
- Lipset, S. M.; Rokkan, S. (1967). *Cleavage Structures, Party Systems, and Voter Alignments: An Introduction*, in Id. (eds.), *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, Glencoe: Free Press.
- Messina, P. (2012). *Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna*, Padova: Padova University Press.
- Morlino, L. (1989). *Introduzione. Ancora un bilancio lamentevole?*, in Id. (a cura di), *Scienza politica*, Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Morlino, Leonardo. (1998). *Democracy between Consolidation and Crisis: Parties, Groups, and Citizens in Southern Europe*, Oxford: Oxford University Press.
- Paci, M. (2013). *Lezioni di sociologia storica*. Bologna: il Mulino.
- Panebianco, A. (1982). *Modelli di partito: organizzazione e potere nei partiti politici*. Bologna: il Mulino.
- Pasquino, G. (1985). *La complessità della politica*. Roma-Bari: Laterza.

- Putnam, R. D.; *Making Democracy Work: The Civic Tradition in Modern Italy*. Princeton: Princeton University Press (trad. It., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano: Mondadori, 1993).
- Putnam, R. D. (2000). *Bowling Alone The Collapse and Revival of American Community*, New York: Simon & Schuster.
- Ramella, F. (2005). *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*. Roma: Donzelli.
- Redazione Il Tempo (2020), "Zaia dimentica gli alleati. FdI gli corregge i manifesti", in *Il Tempo*, 6 settembre 2020 accessibile in <https://www.iltempo.it/politica/2020/09/06/news/luca-zaia-dimentica-alleati-centrodestra-fratelli-ditalia-corregge-manifesti-24438514/> consultato il 12 gennaio 2020.
- Riccamboni, G. (1999); *Territorio e consenso: i mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948*, in «Quaderni dell'osservatorio elettorale», 42, pp. 49-74. Accessibile su <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/452241/territorio%20e%20consenso%20Q42/9fc71a67-cbd5-4c5a-8df3-0bffd18e72f9>
- Ridolfi, M. (1999). *Interessi e passioni. Storia dei partiti italiani tra l'Europa e il Mediterraneo*, Milano: Bruno Mondadori;
- Ridolfi, M. (2020). *Storia della politica. Italia e italiani in prospettiva transnazionale nei secoli XIX-XXI*, Milano-Torino: Pearson Italia 2020.
- Rokkan, S. (1970). *Citizens, Elections, Parties: Approaches to the Comparative Study of the Process of Development*, Oslo: Universitetsforlaget.
- Rokkan, S. (1999); *State Formation, Nation-Building, and Mass Politics in Europe. The Theory of Stein Rokkan*, edited by Peter Flora, Oxford: Oxford University Press.
- Sartori, G. (1969). *From the Sociology of Politics to Political Sociology*, in Seymour M. Lipset (ed.), *Politics and the Social Science*, Oxford: Oxford University Press, pp. 65-100.
- Sartori, G. (1971). *La politica comparata. Premesse e problemi*, in "Rivista italiana di Scienza politica", I, I. DOI: 10.1017/S0048840200000022
- Sivini, G. (1971). *Socialisti e cattolici in Italia dalla società allo Stato*, in Id. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, Bologna: il Mulino, pp. 71-105.
- Skocpol, T. (2003). *Doubly Engaged Social Science: The Promise of Comparative Analysis*, in J. Mahoney, D. Rueschemeyer (eds.), *Comparative Historical Analysis in the Social Sciences*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 407-428.

- Trigilia, C. (1986). *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna: il Mulino.
- Vanzan, A. (2020). “Veneto, Rosato: «Costruiremo una candidatura autonoma»” in *Il Gazzettino*, 17 febbraio 2020 accessibile in https://www.italiaviva.it/veneto_rosato_costruiremo_una_candidatura_autonoma consultato il 14 gennaio 2021
- Vanzan, A. (2020). “Elezioni regionali Veneto, la Lega tentata dalla corsa in solitaria per stare in scia a Zaia”, in *Il Gazzettino*, 9 giugno 2020 accessibile in https://www.ilgazzettino.it/nordest/primopiano/elezioni_regionali_veneto_lega_solitaria_lista_zaia-5277302.html consultato il 15 gennaio 2021
- Vanzan, A. (2020). “Regionali, c’è la quinta candidata ed è la vicentina Daniela Sbrollini: corre per Italia Viva di Renzi” in *Il Gazzettino*, 4 luglio 2020 accessibile in https://www.ilgazzettino.it/nordest/vicenza_bassano/regionali_candidata_daniela_sbrollini_italia_viva-5330799.html consultato il 15 gennaio 2021
- Zanellato, M. (2020). “*Il voto in Veneto sotto la lente di ingrandimento*”, in *Domani*, 27 settembre 2020, edizione online, accessibile in <https://www.editorialedomani.it/politica/il-voto-in-veneto-sotto-la-lente-di-ingrandimento-h97iu4zr> consultato il 10 dicembre 2020.
- Zapperi, C.; “Autonomia, lite Meloni-Zaia. «Non capisco la Lega». Lui: «Non hai letto bene»” in *Corriere della Sera*, 24 giugno 2020 accessibile su https://www.corriere.it/politica/20_giugno_24/autonomia-lite-meloni-zaia-non-capisco-lega-lui-non-hai-letto-bene-1bde8cc4-b61c-11ea-9dea-5ac3c9ec7c08.shtml consultato il 10 gennaio 2021

Informazioni aggiuntive:

Le percentuali di voto ottenute nelle diverse province sono a disposizione nell’archivio dell’Osservatorio DANE dell’Università di Padova.

Nota sugli autori

Marco Almagisti, Osservatorio DANE – Democrazia a Nordest del CISR Giorgio Lago dell’Università di Padova, <https://orcid.org/0000-0002-1734-8412>
Professore Associato di Scienza Politica nell’Università di Padova e coordinatore dell’Osservatorio DANE.

Matteo Zanellato, Osservatorio DANE – Democrazia a Nordest del CISR Giorgio Lago dell’Università di Padova, <https://orcid.org/0000-0002-6829-3909>,
Dottorando in co-tutela tra la SNSPA di Bucarest e l’Università di Padova, dal 2021 è coordinatore dell’Osservatorio DANE.

